

Conversazioni impossibili

Il galateo del politicamente corretto

ROSELINA
SALEMI SCROFANI

N

on si può più dire niente? Mah. Certo, è un ginepraio. Complicato anche per orientarsi nei salotti, per instaurare conversazioni possibili. Per non sembrare «scorretti» e fuori dal tempo. Grease è «omofobo e razzista». J.K. Rowling, autrice multimilionaria di Harry Potter, è la Terf (acronimo di trans-exclusionary radical feminist, cioè «femminista radicale trans-escludente») più famosa del mondo per aver dichiarato che i sessi sono due, punto e basta. Roberto Benigni è stato criticato per aver ringraziato la moglie. Motivazione: «Il mito della musa

ispiratrice, è uno dei fondamenti essenziali dell'immaginario del patriarcato». Si dice «nero» o afrodiscendente? Si può ancora usare «zingaro»? Secondo lo scrittore Christian Raimo, no. Meglio, ma non del tutto soddisfacente «rom, sinti e camminanti».

In America, 153 intellettuali tra cui Margaret Atwood, Noam Chomsky, Salman Rushdie e Jeffrey Eugenides hanno firmato un appello contro i rischi del politicamente corretto. Il libro collettivo *Non si può dire più niente* (Utet) raccoglie punti di vista diversi e conferma le difficoltà. Su una cosa la sociolinguista Vera Gheno, che firma uno dei contributi, ha ragione: la necessità di un nuovo linguaggio inclusivo è reale. Ma abbiamo le parole per farlo? A proposito di genere grammaticale, l'italiano ha il maschile e femminile, non il neutro. Si ripiega sulle circonlocuzioni: «persona», «essere umano», «indi-

viduo», «soggettività». I non binari possono scegliere per se aggettivi ambigeni: piacente, attraente, invece di «bello/bella», furente invece di «arrabbiato/arrabbiata». O soluzioni creative che l'Accademia della Crusca non gradisce: l'asterisco in fondo alla parola, la u («ciao a tuttu»), la chiocciola, l'apostrofo, la barra, la x («lxi è bellx»), la doppia terminazione («sei belloa»), il punto, la lineetta, la lineetta bassa, la z. Poi c'è lo schwa, la ossia la e capovolta. Luca Boschetto, su «Italiano Inclusivo» propone l'impiego dello schwa per il singolare e dello «schwa lungo» (un 3) per il plurale, lasciando invariati i sostantivi o gli aggettivi ambigeni come «presidente». E così chi ha combattuto per arrivare a «de-

putata» e «ingegnera» dovrà farsene una ragione. Ma è improbabile la veloce transizione di massa verso un nuovo linguaggio che per mettere radici dovrebbe essere condiviso.

Cinzia Sciuto, di Micro-Mega, che ha seguito il dibattito sulla legge Zan commenta le discussioni attorno alla omolesbo-trans-bi... fobia: «Sembra una gara a chi aggiungeva un prefisso in più, e guai a scordarne uno! Per questo avevo proposto di sostituire al lungo elenco di motivi per i quali non si può discriminare né istigare all'odio e alla violenza semplicemente il riferimento a una qualunque «condizione personale e sociale». Ce n'è infatti forse qualcuno, di motivo, che possa giustificare l'istigazione all'odio e alla violenza?».

Le parole sono pietre. Vero. Forse per questo andremmo (da tutti) maneggiate con cura.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*E' improbabile
la veloce transizione
di massa verso un
nuovo linguaggio*

